

$$\frac{A_{10}}{583}$$

Gian Claudio Batic

TATSUNIYOYI
NA HAUSA

FAVOLE E RACCONTI DELLA TRADIZIONE ORALE



Copyright © MMX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3092-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2010

Indice

11 *Introduzione*

1. Hausa: cenni storici e linguistici, 11 – 2. *Tatsuniya* e ruolo della trasmissione orale, 15 – 3. Fonti e temi, 19 – 4. Suoni, ortografia e trascrizione, 25 – 5. Trattamento ortografico dei testi, 29 – 6. Bibliografia, 30

33 *Abbreviazioni*

PARTE I
Favole e racconti

37 I
La ragazza e il Dodo

45 II
Il Gigante della Foresta

51 III
Storia dello Scarafaggio

57 IV
Il ragazzo folle e il Ragno

61 V
Storia del Ragno (1)

- 67 VI
 Storia del Ragno (2)
- 73 VII
 Il Ragno e il Leone
- 77 VIII
 Il Ragno e il Corvo
- 83 IX
 *Storia della donna e di suo figlio, della iena, dello
 scoiattolo e del loro canto*
- 87 X
 Il ladro che disse di essere un angelo
- 89 XI
 I due ladri e il Re
- 93 XII
 Il malam e il pagano
- 95 XIII
 L'Emiro e il cuoco
- 97 XIV
 Lo straniero e il serpente d'acqua
- 101 XV
 L'origine di tutti gli Emiri (Leggenda di Daura)
- 107 XVI
 La ragazza e i quattro pretendenti
- 109 XVII
 Conversazione tra le stelle

- 111 XVIII
Del Sole e della Luna
- 113 XIX
Sull'origine delle scimmie
- 115 XX
Il lavoro del sole

PARTE II
Tatsuniyoyi da labarai da maganganu

- 119 I
Yarinya da dodo
- 125 II
Wannan tatsuniyar Dagon-Daji
- 129 III
Tatsuniyar buzuzu
- 133 IV
Dan wawa da gizo
- 135 V
Wannan tatsuniyar gizo ce (1)
- 139 VI
Wannan tatsuniyar gizo ce (2)
- 143 VII
Wannan tatsuniyar gizo ce da zaki
- 147 VIII
Wannan tatsuniyar gizo da hankaka

- 151 IX
Magana da mace da danta, da kura da kurege da wakansu
- 155 X
Barawon da ya ce shi mala'ika ne
- 157 XI
Barayi guda biyu da Sarki
- 161 XII
Malami da bamaguje
- 163 XIII
Sarki da mai dafan tuwo
- 165 XIV
Maganan bako da macijin ruwa
- 167 XV
Asalin sarakuna duka
- 171 XVI
Maganan yarinya da samari hudu
- 173 XVII
Zance da tamraru
- 175 XVIII
Magana da rana da wata
- 177 XIX
Magana da biri
- 179 XX
Aikin rana

PARTE I
Favole e Racconti

Nota alla traduzione

I seguenti racconti costituiscono una selezione rappresentativa del vasto *corpus* di storie e aneddotistica hausa tradizionali. I testi cui facciamo riferimento si basano su trascrizioni di narrazioni orali e su alcune traslitterazioni di manoscritti *ajami*, a loro volta tratti dalla letteratura orale. Una delle caratteristiche di questo tipo di letteratura è la ripetizione. Essa gioca su più livelli e riguarda tanto il narratore, quanto il pubblico. Il suo impiego persegue vari obiettivi: l'enfatizzazione di alcuni passaggi per sottolinearne l'importanza, la comunicazione dello stato d'angoscia dei protagonisti, lo sfruttamento pragmatico e/o stilistico del linguaggio formulaico (particolari espressioni idiomatiche, proverbi, formule di apertura e chiusura, ecc.), il richiamo alla partecipazione del pubblico. La struttura delle frasi e la modulazione tonale che consente, in hausa come in molte altre lingue africane, di forgiare una "melodia del discorso", diventano anch'esse strumenti molto efficaci nella voce di un buon narratore.

Lo stile adottato nella versione italiana ha l'intento di rendere al lettore il registro vivo della *performance* orale senza appiattirsi sulle inevitabili limitazioni della trascrizione, non risolte da una traduzione rigida e letterale. Si è prestata quindi particolare attenzione al ritmo della narrazione, al mantenimento delle formule e alla struttura dei dialoghi, pur adottando accorgimenti sinonimici e perifrastici che nella ripetizione-creazione orale non consentirebbero di raggiungere l'effetto voluto.

La ragazza e il Dodo

C'era una volta una fanciulla molto bella. Sua madre e suo padre non avevano al mondo nessun altro all'infuori di quest'unica figlia. Poiché la sua bellezza non temeva confronti, le altre ragazze della città ne soffrivano. Così, un giorno, costoro si riunirono e presero a cospirare, decidendo infine che avrebbero condotto la loro rivale nella foresta, con l'intento di ammazzarla.

Andarono a chiamarla.

Il padre della ragazza aveva appena portato a casa riso e frumento, e cereale, miglio, sorgo, fagioli, *dauro*¹ e cotone. Ma poiché li aveva mescolati assieme, la figlia era andata a raccogliere e a sistemare tutti questi prodotti diversi tra loro. Le ragazze quindi si recarono a casa della giovane.

– L'ho messa al lavoro, – le informò il padre.

Così le ragazze se ne tornarono a casa.

Dopo dieci giorni la madre della fanciulla disse: – Padre mio, lasciamola partire. Se poi quelle vorranno ucciderla, ci penserà Allah.

– Sta bene, – rispose il padre.

Così le ragazze andarono a parlarle.

– Eccomi! – disse lei.

– Andiamo, – fecero le altre – partiamo per la foresta.

– Bene, – rispose la ragazza.

¹ *Pennisetum glaucum*, tipo di miglio grosso e duro.

Così partirono alla volta di un albero che stava nel profondo della foresta. Dopo un po' le colse la sete e si diressero verso un pozzo. Chiesero dunque: – Bene, ma chi entrerà a prendere dell'acqua da bere? –. E rivolgendosi alla ragazza, dissero: – Tu *tizia*, entra!

– Ma se entro, chi si prenderà cura di mio fratello? – disse lei. Al che le ragazze risposero: – Dai, *tizia*, entra! Tu non hai né un fratello più piccolo né un fratello più grande.

– Ma se entro, – protestò ancora, – che fine farà il mio cagnolino?

– Saremo noi a dargli dell'acqua, – risposero le ragazze.

Allora annodarono molte volte i loro abiti e calarono la ragazza nel pozzo. Questa raccolse dell'acqua, la passò tutta e le ragazze ne bevvero. Poi iniziarono a tirare su la loro compagna. Quando però fu vicina all'imbocco del pozzo, le ragazze disfecero i nodi che univano i loro abiti, ed ella cadde.

Fecero ritorno a casa e dissero: – Ah, quella è rovinata!

Ma la ragazza invece stava lì, in fondo al pozzo. E venne il Dodo con vacche, cammelli, cavalli, asini, muli, pecore e capre. Venne e gettò la sua sporta nel pozzo: la ragazza la afferrò ed egli se ne accorse.

– Qualunque cosa in fondo al pozzo stia trattenendo la mia sporta, – disse il Dodo, – che la lasci, poiché devo abbeverare i miei animali. Quindi, la libererò.

Allora la ragazza rilasciò il secchio. Il Dodo diede l'acqua alle sue bestie, e queste bevvero a sazietà. Dopo di ciò il Dodo calò il secchio nel pozzo, e disse: – Bene, cosa che sta in fondo al pozzo, entra pure nel secchio dimodoché possa liberarti.

La fanciulla entrò nel secchio e il Dodo la liberò.

– Ragazza! – esclamò il Dodo – cosa ti ha portato qui?

– Hai sentito! hai sentito come sono andate le cose! – rispose lei².

Allora il Dodo disse: – Ti mangerò, ti lascerò libera... oppure farò di te la mia compagna?

– Qualunque cosa piacerà al tuo cuore, – rispose la ragazza.

² Formula utilizzata per evitare la ripetizione degli eventi appena narrati.

– Davvero? – chiese il Dodo. – E sia, sei diventata la mia compagna.

Quindi, tra i suoi schiavi, fece chiamare il barbiere, e la testa della ragazza venne rasata³. Poi il Dodo disse: – Ora il tuo nome è Baiyya.

– Bene, – rispose la ragazza.

Il Dodo la condusse a casa. Le mostrò il contenitore di carne umana, quello dei babbagigi, del grano e del cereale, e le disse:

– Qualunque cosa tu desideri, non hai che da prenderla.

– Bene, – disse Baiyya, e il Dodo aggiunse ancora: – Ecco qui i miei schiavi: loro ti aiuteranno a pestare il grano.

E il Dodo se ne andò.

Passò del tempo, e al Dodo e a Baiyya nacquero due figli: uno con l'ombelico d'argento e l'altro con il ciuffo d'oro. Ma nel frattempo anche i genitori della ragazza avevano messo al mondo un bambino. E venne il giorno in cui il fratello di Baiyya disse: – Per certo mi giunge all'orecchio una notizia: si dice che mia sorella sia in disgrazia. Devo scoprire dove si trova.

Allora si procurò una zucca e andò a piantarla.

– Zucca, – disse il ragazzo, – ovunque si trovi mia sorella, è là che andrai.

Dopo un po' la zucca sbucò dal terreno e le sue foglie presero ad estendersi, e le zucca morì e ricrebbe, morì e ricrebbe, e morì e ricrebbe fino a che non passò per il luogo ove stava il pozzo. E la zucca deperì e tornò in vita, e deperì e tornò in vita finché non giunse alla casa del Dodo, andando infine a posarsi in cima a un fico.

Allora quel giorno il ragazzo potè dire: – Madre mia, padre mio, perdonatemi. Ma io andrò ove sta mia sorella, poiché ho scoperto il luogo.

– Ah, ma tua sorella è morta, – dissero i genitori.

– Davvero devo vedere dove si trova, – replicò il figlio.

Così il ragazzo seguì la zucca fino al pozzo, e dal pozzo fino alla casa del Dodo. Salì sul fico e vide che si stava pestando il

³ Usanza preislamica.

grano. Strappò delle foglie dall'albero e ne gettò per tre volte nei mortai.

Baiyya se ne accorse, e disse: – Ma cos'è che mi getta delle foglie di fico nel cibo che stiamo cucinando?.

Levò la testa, ispezionò l'albero e scorse il ragazzo.

– Dove ti nascondo adesso, – disse Baiyya, – nel cesto dei babbagigi forse?

– Perfetto, – rispose il ragazzo, – mettimi lì.

Quindi il Dodo fece ritorno, e disse: – Mi par d'aver sentito puzzo d'uomo.

– Cosa avrà portato un uomo fino a qui? – rispose Baiyya, e aggiunse: – Certo, tu passi il tuo tempo a ucciderli, gli uomini. E chissà, prima o poi toccherà a me, ai tuoi figli e persino ai tuoi schiavi!

– Oh, Baiyya mia! Baiyya mia! – esclamò il Dodo. Ma poiché il ragazzo continuava a mangiare dei babbagigi, egli disse ancora: – Baiyya, mi sa che un topo ti sta mangiando i babbagigi: lascia che vada a ucciderlo.

– No–no, me ne occupo io, – e, rivolta alla dispensa dei babbagigi, fece: – Topastro! quante preoccupazioni mi dai!

Allora il ragazzo fece silenzio e il Dodo se ne andò a dormire.

Baiyya condusse dieci cavalli, dieci vacche, dieci cammelli, dieci asini, dieci muli, dieci pecore e dieci capre, e disse: – Bene, va' nella foresta assieme a questi animali: incontrerai il Dodo. Se ti fa un discorso, digli “Compagno di Tamajiro⁴, tu i maschi li abbatti. Lascia che vada nella mia città”.

– Bene, – rispose il ragazzo.

Allora il ragazzo partì. Giunto nel folto della foresta scorse da lontano il Dodo. I suoi occhi splendevano come il sole all'alba. Il Dodo, vedendo il ragazzo, colpì il terreno con la clava che portava al collo. Al che il fanciullo disse: – Compagno di

⁴ Nella formula che neutralizza il Dodo, Baiyya diventa Tamajiro. La formula si è dimostrata più conservativa del suo contesto: si tratta, probabilmente, del nome usato in una versione più antica.

Tamajiro, lascia che vada nella mia città. Tu i maschi li abbatti. Lascia che vada nella mia città!

Il Dodo prese e si mise a correre, e da lì giunse fino a Kano e fece ritorno⁵, poi colpì nuovamente a terra con la clava e disse: – Giovane, tu conosci Baiyya: un piede come il suo, e una mano come la sua, e un occhio come il suo, e una bocca come la sua...

– Compagno di Tamajiro, – disse allora il ragazzo, – lascia che vada nella mia città. Tu gli uomini li sconfiggi e li superi. Lascia che vada nella mia città!

Come il Dodo si mise a correre di nuovo, il ragazzo salì su una piccola imbarcazione e attraversò il fiume. Tornato a casa disse: – Ho visto mia sorella.

Prima del suo ritorno però, già aveva saputo che gli era stato dato un fratellino. E venne il giorno in cui anche questi disse che sarebbe andato nella foresta. Così, ciò che aveva fatto il fratello più grande, lo fece anche il fratello più piccolo. E arrivato a casa del Dodo, la ragazza gli chiese: – Giovane, ma cosa ti ha condotto fino a qui?

– Lo sai! Lo sai! – rispose il ragazzino.

– Bene, scendi, – disse la ragazza, – e se ti nascondessi nel cesto delle uova?

– Perfetto, – rispose il ragazzino, e Baiyya lo mise nel cesto.

Quando il Dodo tornò dal pascolo, disse: – Baiyya, sento puzzo d'uomo.

Al che Baiyya rispose: – Ma come! Cosa mai potrebbe condurre un uomo da queste parti? Ma lo mangerai, così come un giorno potresti mangiare me, e i tuoi figli e i tuoi schiavi? Gli uomini, tu passi il tempo a divorarli!

– Baiyya mia! Baiyya mia! – esclamò il Dodo, e si accoccolò ai suoi piedi.

Allorché il ragazzino prese delle uova e le ruppe, il Dodo disse: – Baiyya, senti i topi che danno ti stanno facendo? Lascia che vada a ucciderli.

⁵ È la prima delle fantastiche corse del Dodo. Collocando l'azione a Sokoto, la distanza percorsa sarebbe dunque di centinaia di chilometri.

– No no, resta comodo, – rispose Baiyya, – me la vedo io –. E Baiyya diede un colpo alla cesta delle uova, dicendo: – Topi, che fastidio mi date!

E il ragazzetto se ne stette in silenzio.

Trascorse la notte, la città si destò e il Dodo partì per la foresta. Allora Baiyya liberò il ragazzo e gli diede tanti animali quanti ne aveva dati al fratello, dicendo: – Se vai laggiù nella foresta, e vedi il Dodo, digli così “Compagno di Tamajiro, lascia che vada alla mia città!”, e quando lui ti si fa appresso continua ripetergli questo.

– Bene, – rispose il ragazzo.

Quindi il ragazzo partì e s’ inoltrò nel fitto della foresta. Scorse il Dodo, e i suoi occhi erano come il sole al tramonto. Picchiò il terreno con la clava che portava al collo e disse:

– Ehi, ragazzo! tu conosci Baiyya: il piede come quello di Baiyya, la mano come quella di Baiyya, e l’ orecchio e la bocca, proprio come quelli di Baiyya!

– Compagno di Tamajiro, – disse allora il ragazzo – lascia che vada alla mia città. Tu abbatti tutti gli uomini! Lascia che vada alla mia città!

Allora il Dodo si mise a correre, ed esclamando “Bayya mia! Baiyya mia!” giunse fino a Katsina. Poi ritornò e interrogò il ragazzo, e questi rispose: – Ehi, mi dai una gran pena, levati che devo passare!

Il Dodo afferrò la clava e battè il ragazzo. Quindi se lo caricò, condusse gli animali e fece ritorno a casa.

– Baiyya, – disse allora, – ecco della carne. Alzati e cuocila per me.

Quindi la ragazza si mise a piangere, e piangeva e piangeva perché suo fratello era stato ucciso.

– Ma che ti è preso? – le chiese il Dodo.

– Oh, è il fumo, – rispose Baiyya mentre finiva di arrostitire le carni di suo fratello, ma poi tra sé e sé disse “Da oggi non ucciderai più nessuno!”, e in segreto lo insultò. Poi diede disposizioni perché si continuasse a battere il grano e si preparassero

cento palle di *fura*⁶. Quindi il Dodo se ne andò nella selva a far pascolare le sue bestie.

Baiyya legò le sue cose per bene, entrò nella stanza, andò dietro la casa e disse: – Se il Dodo viene e chiama, rispondi⁷.

Quindi, dietro la porta, urinò e disse: – Se il Dodo mi chiama, accetta la sua chiamata.

Poi, presi i pestelli, riempì i mortai e disse loro: – Pestelli, continuate a picchiare con le vostre teste nei mortai.

I pestelli si misero a battere. Allora Baiyya prese le palle di *fura*; con esse rivestì l'ombelico d'argento e il ciuffo d'oro dell'uno e dell'altro figlio rispettivamente.

Partirono e andarono nelle profondità della foresta. Scorsero il Dodo, e il suo occhio era come il fuoco. Allorché li vide, batté con la sua clava a terra e disse: – Tu, ragazza! Conosci Baiyya: la mano come quella di Baiyya, e i piedi di Baiyya, e il suo occhio, i suoi denti, e il naso e il ventre di Baiyya!

Allora la ragazza disse: – Compagno di Tamajiro, lascia che vada alla mia città. Tu superi e vinci i maschi! Lascia che vada alla mia città!

– Oh, Baiyya mia! Baiyya mia! – disse allora il Dodo, e si mise a correre.

A quel punto l'ombelico d'argento di un ragazzo e il ciuffo d'oro dell'altro iniziarono a mangiare la *fura*. Così presero a dire: – Noi ci siamo liberati dal cibo che il Dodo ha raccolto quest'anno, e ce ne andiamo a casa!

Ma il Dodo, pur trovandosi lontano, sentì ciò che veniva detto, e si mise a correre. Essi intanto si sbarazzavano della *fura* con cui erano stati rivestiti.

Giunse il Dodo, e disse: – Il dente come quello di Baiyya, la lingua come quella di Baiyya, la fronte e l'orecchio come quelli di Baiyya!

⁶ Palle di miglio cotto poste in una coltura di latte.

⁷ Baiyya impartisce degli ordini a una serie di oggetti inanimati: qui ai suoi escrementi, e successivamente ai pestelli dei mortai. Il proposito della donna è quello di non indurre il Dodo al sospetto: ogni cosa deve funzionare come se nulla fosse.

Ma la ragazza invece diceva: – Compagno di Tamajiro, lascia che vada alla mia città. Tu superi e vinci i maschi! Lascia che vada alla mia città!

Allora il Dodo corse in un baleno fino a Kukawa, ma prima che ritornasse Baiyya e gli altri erano già saliti sulla piccola imbarcazione per attraversare il fiume.

– Noi ci siamo liberati dal cibo che il Dodo ha raccolto quest'anno, e ce ne andiamo a casa! – dicevano ancora l'ombelico d'argento e il ciuffo d'oro.

Il Dodo allora sopraggiunse. Li scorse mentre stavano traversando il fiume. Il Dodo provò ad inseguirli, ma cadde nell'acqua. Ed è questa la ragione per la quale a tutt'oggi il Dodo abita nei fiumi. Quanto a lei, Baiyya, è tornata a casa.

Questo è quanto. Il topo non ha mangiato la mia testa, ma di certo ha divorato quella della menzogna. Domattina recinta la tua latrina e spazza un grande posto, compra un gonnellino rosso e raggiungi Kano: ma non avrai coperto il tuo posteriore!

Il Gigante della Foresta

Eccola, eccola. Che vada e che torni!

C'era un tale di nome Uomo-degli-Uomini. Sempre era solito uscire nella foresta a prendere un albero, lo portava a casa e, gettandolo a terra, diceva: – Sono io l'Uomo-degli-Uomini!

Al che, solitamente sua moglie replicava: – Ma va là, smettila di dire così, che se per caso incontri l'Uomo-degli-Uomini, vedi bene come ti metti a correre!

– È una bugia, – rispondeva allora l'uomo.

E si andò avanti così finché un giorno l'uomo portò a casa un albero, lo gettò con forza e disse: – Sono io l'uomo degli uomini! –. La moglie, come sempre, rispose: – Dai, smettila di dire così, che se vedi l'Uomo-degli-Uomini ti metti a correre!

– È una bugia, – replicò il marito.

Quel giorno, sua moglie partì per il ruscello e andò al pozzo. Qui trovò dieci uomini che stavano usando il secchio per fare acqua; così la donna andò sì al pozzo, ma non poté attingervi, e allora fece ritorno a casa. Sul punto di tornare indietro però, incontrò una donna che le disse: – Dove te ne stai andando con una calabassa senz'acqua?

– Sono andata al pozzo, – rispose la moglie – ho visto il secchio, ma non potevo usarlo: è per questo che sto tornando a casa.

Allora l'altra donna, che aveva con sé un ragazzino, disse:

– Torniamoci, ché prenderemo dell'acqua.

– Sta bene, – rispose la moglie. Quindi tornarono assieme al pozzo. La donna disse al bambino di prendere il secchio e di riempirlo d’acqua. Il bambino era piccolo, e non aveva ancora passato l’età in cui si vien portati sulla schiena. Ma egli afferrò il secchio, lo gettò nel pozzo e tirò l’acqua in superficie. Le donne riempirono i loro recipienti, si lavarono e lavarono i loro panni, presero dell’acqua e fecero per tornare a casa.

La moglie però si mostrò alquanto stupita quando vide che la donna col bambino deviò e stava entrando nella foresta.

– Dov’è che stai andando? – chiese la moglie dell’Uomo-degli-Uomini.

– Vado a casa, – rispose l’altra.

– È questa la strada di casa tua?

– Sì, – disse la donna.

– Ed è la casa di chi?

– È la casa dell’Uomo-degli-Uomini, – rispose la donna col bambino.

La moglie allora rimase immobile. Non disse una parola finché non fu tornata a casa, e qui raccontò la cosa al marito.

– Domani mi ci porterai, – disse questi.

– Domani Allah ci condurrà, – rispose la moglie.

La mattina seguente egli fu il primo a svegliarsi. Prese gli attrezzi della caccia, si caricò l’ accetta sulla spalla e svegliò la moglie: – Alzati che partiamo. Conducimi in quel luogo affinché veda l’Uomo-degli-Uomini.

La moglie si alzò, prese una grande giara per l’acqua e passò avanti. Egli la seguì finché non giunsero al pozzo. Ebbero fortuna, poiché come stavano arrivando venne anche la moglie dell’Uomo-degli-Uomini, in compagnia del suo bambino. Si scambiarono i saluti, poi la donna indicò a suo marito il secchio del pozzo.

– Afferralo, e prendi dell’acqua per me, – disse.

L’uomo prese il secchio con rabbia, ma come lo gettò nel pozzo esso lo tirò con sé. Sarebbe caduto, se il bambino non lo avesse acchiappato, lui con tutto il secchio. Quindi il piccolino prese il secchio, lo mise nel pozzo e tirò su l’acqua, cosicché essi riempirono le giare.

– Hai detto che volevi vedere l'Uomo-degli-Uomini, – disse la moglie al marito, – ebbene, hai visto sua moglie e suo figlio. Ma se vuoi ancora vederlo, andate assieme: perché io non verrò.

– Che succede?– chiese la donna col bambino. – Non venire se non te la senti.

– Io però voglio venire, – fece allora l'uomo.

– Andiamo, – disse la compagna dell'Uomo-degli-Uomini.

Partirono. Al loro arrivo, la donna mostrò all'uomo il luogo in cui si conservava la carne, e l'uomo vi entrò. Quanto al padrone di casa, non c'era: era andato nella foresta.

– Avrai notato che è andato nella selva, – disse la donna – ma non ti muovere fino al suo ritorno.

L'uomo rimase seduto all'interno sino a che non si fece pomeriggio inoltrato. Allora il padrone di casa fece ritorno.

– Sento odore d'uomo, – prese a dire.

– C'è forse qualche uomo qui? – lo interrogò la moglie. E così, ogni volta che diceva di sentire odore d'uomo, ella chiedeva: – C'è forse un uomo qui, o non si sono solo io? Se vuoi divorarmi, bene, ma all'infuori di me non c'è nessuno.

Lui, il padrone di casa, era un gigante. La sua parola era come un tornado ed era capace di mangiare dieci elefanti. Quando si fece mattina, per colazione di elefanti ne mangiò uno, e poi partì per la foresta. Qui, se si fosse imbattuto in qualcuno, di certo lo avrebbe divorato.

Intanto, l'uomo se ne stava nascosto nella dispensa. La moglie del padrone di casa gli disse: – Non muoverti finché lui non si corica. Se vedi che il posto è buio, allora significa che non sta dormendo. Viceversa, se c'è luce, allora vuol dire dorme. In quel caso vieni fuori e corri.

Dopo un po' l'uomo vide c'era luce come se fosse giorno, quindi uscì. Si mise a correre, e corse sino all'alba e ancora dopo, quando il sole era alto nel cielo: non si fermò un solo istante.

Allora l'Uomo-degli-Uomini si destò dal suo sonno.

– Sento odore d'uomo! Sento odore d'uomo! – disse, e scattò a correre mettendosi sulle tracce dell'uomo che stava fuggendo. Così, entrambi correvano, e l'uomo in fuga corse fino a

che non incontrò dei lavoranti intenti a preparare il terreno di una fattoria. Costoro gli chiesero cosa fosse successo.

– Un uomo mi sta dando la caccia, – rispose egli.

– Fermati qui fino a quando non sarà passato e se ne sarà andato.

Trascorse un po' di tempo, quindi si levò il vento originato dalla corsa della creatura che dava la caccia al finto Uomo-degli-Uomini.

Il vento sollevò i lavoranti e li scaraventò di nuovo a terra.

– Oh, questo è il vento che egli fa correndo e che lo precede. Ditemi se potete tenergli testa oppure no, – chiese allora l'uomo.

– Passa avanti, – risposero i lavoranti. Subito l'uomo scattò, e corse finché non incontrò alcune persone che stavano zappando.

– Cos'è che ti sta dando la caccia? – chiesero queste.

– È un uomo quello che mi sta dando la caccia.

– E che tipo d'uomo insegue uno come te? – chiesero ancora.

– Si dice che sia l'Uomo-degli-Uomini.

– Non Uomo-degli-Uomini, – dissero – bensì l'Uomo-delle Donne! Sta' qui finché non arriva.

L'uomo si fermò, ma ad un certo punto giunse il vento che investì i contadini.

– Avete visto il tipo di vento di cui è capace: egli non è ancora arrivato e il vento lo precede. Ditemi se siete in grado di affrontarlo oppure no, – disse l'uomo.

– Va' avanti, – risposero gli uomini, e mentre l'altro già correva, costoro si disfarono dei loro utensili e andarono a nascondersi nella selva.

L'uomo corse finché non incontrò un gigante che sedeva ai piedi di un baobab. Costui aveva appena ucciso degli elefanti e li stava arrostando: era capace di mangiarne venti, e la sua colazione ne contava non meno di cinque. Il suo nome era Gigante-della-Foresta.

– Dov'è che corri? – chiese il Gigante.

– L’Uomo-degli-Uomini mi sta dando la caccia, – rispose egli.

– Vieni e siedi fino a quando non arriva, – disse il Gigante.

L’uomo sedette. Dopo un poco soffiò il vento dell’Uomo-degli-Uomini, e stava per portare via l’uomo, quando il Gigante tuonò: – Torna qui!

– Non è di mia volontà che me ne vado, – rispose l’uomo. – È il vento dell’Uomo-degli-Uomini che mi sta trascinando via!

Allora il Gigante-della-Foresta s’arrabbiò. S’afferrò la mano, la mise tra le cosce e sedette. Giunse poi l’Uomo-degli-Uomini, il quale disse: – Tu che te stai seduto, sei del regno dei vivi o dei morti?

– Ti stai impicciando, – rispose il Gigante.

– Se desideri startene in salute, – disse quindi l’Uomo, – dammi quello che tieni là.

– Vieni a prenderlo, – replicò il Gigante, e così dicendo scattò con rabbia e lo afferrò.

Il Gigante e l’Uomo presero a lottare, e lottando le loro gambe s’avvilupparono e insieme salirono nel cielo. Il loro combattimento prosegue ancora oggi. Quando sono stanchi si siedono e riposano, e ogni qualvolta si alzano per riprendere a lottare è il rombo del tuono a essere udito nei cieli.

Quanto all’uomo, egli scappò e se ne tornò a casa. Raccontò a sua moglie com’era andata, ed ella disse: – È per questo che ti dico, qualunque cosa tu faccia, non eccedere. Che sia la forza o il potere, la ricchezza o la povertà, o che l’orgoglio ti abbia fatto suo, la cosa è una sola: c’è sempre qualcuno migliore di te. Certo, puoi dire che non è vero, ma sta’ attento, perché lo hai visto con i tuoi propri occhi.

Via con la testa del topo!